

Il leader dell'Unione torna a spingere sui conti dei quali non si conosce l'ammontare

«Dicono che non hanno messo le mani nelle tasche degli italiani? Certo non trovano più niente»

Sulla trimestrale di cassa «Non si può andare alle elezioni senza sapere come stanno le cose»

Prodi: «Hanno massacrato le casse dello Stato»

Dal Professore accuse alla Cdl: consulenze e assunzioni di amici, così hanno speso i soldi «Voglio vedere la trimestrale». La moglie Flavia ottimista: «Il Caimano non ci mangerà»

di Federica Fantozzi / Roma

TRA «DISPENDIOSE CONSULENZE» e assunzioni di «amici degli amici» la Cdl «ha massacrato il bilancio dello Stato facendo un uso strumentale della spesa pubblica davvero impressionante». In tour elettorale per l'Umbria Romano Prodi torna a mettere

l'accento sui costi del (mal)governo. Con una battuta: «Berlusconi mi dà del poveraccio? Beh, di fronte a lui che è un riccaccio tutti sono poveracci». Il leader dell'Unione denuncia l'aumento netto per la spesa corrente della pubblica amministrazione e il «presappochismo nella politica fiscale» del centrodestra: «Ma con che faccia fanno la predica a noi?».

«Berlusconi mi dà del poveraccio? Beh, di fronte a lui che è un riccaccio tutti sono poveracci»

plusvalenze fatte questa estate dai furbetti del quartiere non si sono pagate imposte per 1,2 miliardi di euro. Ma chi ha Bot e Cct non vedrà nulla di diverso. Bot e Cct sono tassati al 12,5% e saranno tassati al 12,5%».

Dunque, al premier che ripete che l'Unione aumenterà le tasse ai ceti medi, replica secco: «È ora di finirla con questa guerra di paura e terrore. L'abbiamo già detto mille volte che questo problema tasse non è vero. L'altra volta ha venduto sogni, questa volta vende paura. Credo che sia ora di ascoltare i nostri programmi e non le sue bugie. Ormai sono settimane che getta solo fango». E rivoltando un cavallo di battaglia

«L'altra volta ha venduto sogni, questa volta paura. Credo che sia ora di ascoltare i nostri programmi»



Il leader dell'Unione Romano Prodi. Foto di Luca Bruno/AP

IL VATICANO

L'imbutato Pierferdi

Festa familiare ieri nell'aula Paolo VI. Papa Benedetto XVI riceve i 15 neo-cardinali accompagnati dai loro familiari, collaboratori più stretti e amici più cari. Saluta con calore tutti i prelati. L'ultimo degli italiani è l'arcivescovo di Bologna, Carlo Caffarra che presenta al pontefice il suo seguito a partire dal suo vescovo ausiliare, mons. Ernesto Vecchi. A sorpresa nel gruppo vi è una faccia nota. È il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini. Il politico bolognese da tempo «romano» d'adozione. Viene presentato come uno degli intimi dell'arcivescovo di Bologna. Sarà l'ultimo del gruppo ad avvicinarsi al pontefice. Giusto il tempo per una rapida stretta di mano e per scambiare poche parole di saluto. Il tempo sufficiente per una foto tra le porpore. Uno scatto ritenuto utile per conquistare qualche voto cattolico in più? Alla terza carica dello Stato non è bastato rappresentare ufficialmente il nostro Paese in piazza san Pietro, alla solenne cerimonia del Concistoro a fianco del presidente del Senato, Marcello Pera e del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta. Forse lo ha infastidito che tra i fedeli ci fosse anche l'altro «cattolico» bolognese, Romano Prodi e ancora più quel caloroso abbraccio tra il «professore» e il cardinale Caffarra. Ieri ha voluto l'esclusiva. Non risulta, infatti, che altri politici fossero al seguito dei quindici nuovi cardinali. Pier Ferdinando Casini era in quota «diocesani», prima confuso nella numerosa delegazione emiliana contenuta dalle transenne nell'aula Nervi. Poi tra i pochi «intimi» del neocardinale. Quelli che sarebbero stati presentati al Papa. Devozione per l'amico neocardinale o anche un modo per compensare quella defezione «forzata» all'udienza che Benedetto XVI concederà ai rappresentanti del Ppe riuniti a congresso a Roma? Non ci saranno neanche Silvio Berlusconi e Clemente Mastella. Così a ridosso delle elezioni si è convenuto, infatti, che era meglio evitare un incontro con il Papa che poteva suonare come una sconvolgente strumentalizzazione. Sono prevalsi i motivi di opportunità. Ieri il «laico» leader dell'Udc se ne deve essere dimenticato. Ha prevalso la sua anima clericale? **Roberto Monteforte**

E torna a chiedere la pubblicazione della trimestrale di cassa: «Voglio solo i dati. Poi controlleremo tutto ma non si può andare alle elezioni senza sapere come stanno le cose». Poi elenca le priorità del centrosinistra: lotta all'evasione fiscale ponendosi l'obiettivo di far emergere il sommerso, quello che Berlusconi ha considerato anche recentemente indice di crescita del Paese opponendo agli allarmi di crescita zero: «Se riuscissimo a far emergere il 25% del nero - ha detto invece Prodi - avremmo risolto i problemi del bilancio». E il taglio di cinque punti del cuneo fiscale ma senza tagliare il welfare «come vuole Tremonti». I soldi l'Unione li prenderebbe colpendo, oltre all'evasione, «rendite finanziarie e contribuzioni». Prodi spera di mettere la parola fine alla polemica sulla sorte dei titoli di Stato chiarendo in un comizio che la tassazione su Bot e Cct per i piccoli risparmiatori non verrà aumentata. Bisognerà invece intervenire sulle rendite finanziarie come quelle di cui hanno beneficiato i furbetti del quartiere: «Vorrei ricordare che con le

berlusconiano: «Il governo dice che non ha mai messo le mani nelle tasche degli italiani? Per forza non ce le mettono: non trovano niente!». Dialettica pre-elettorale. Tra meno di due settimane si vota. I giochi sono quasi fatti, gli stili scelti. Berlusconi sceglie di drammatizzare, di alzare i toni, di sbizzarrirsi nella «follia visionaria» di Erasmo da Rotterdam (paragone in cantina da qualche annetto e ora rispolverato). Prodi e gli alleati decidono di ignorare le provocazioni e «raccontare» la loro Italia. Dove la legge elettorale - il «Porcellum»: definizione di Calderoli - sarà cambiata: «Se l'autore dice che è una porcata, figuriamoci». Dove si riavvierà la concertazione con gli enti locali - promette Prodi - e le forze sociali. Una troupe di France 3, canale della televisione pubblica d'Oltralpe, gli chiede se non tema l'effetto Jospin, che dato per sicuro fu brutalmente sconfitto alle elezioni francesi del 2002. Il Professore quasi si sbilancia: «Credo nella vittoria». Sua moglie Flavia gli aveva aperto la strada: «Il Caimano non ci mangerà»

Ballarò, Berlusconi ha paura di D'Alema

Il premier ha messo il veto sul presidente Ds. Bonino ci sarà: «Avevano detto che non mi voleva»

di Natalia Lombardo / Roma

Voterà a sinistra (Ds) anche Buzzanca

Una nota stonata tra il pubblico del Teatro Vittoria di Roma? In platea ci sono Ettore Scola, Fiorella Mannoia, Mario Martone, Valerio Magrelli, Tullio De Mauro e tanti intellettuali dichiaratamente alla cultura Gianni Borgna - dice: «Sono venuto anch'io per sostenere la candidatura al Senato dell'assessore capitolino alla cultura Gianni Borgna - dice: Ero indeciso se ascoltare o no la mia coscienza, alla fine sono qui». All'inizio Buzzanca ci gira intorno, poi qualcuno grida: «Allora metti la crocetta dall'altra parte!». «Sono qui per questo» risponde, dichiarando apertamente il suo voto, che per la prima volta andrà ai Democratici di Sinistra. Applausi.

BALLETTI A BALLARÒ Prima Emma Bonino denuncia: Berlusconi non mi vuole a Ballarò. Poi Berlusconi rifiuta di nuovo il confronto con D'Alema,

invitato da tempo alla trasmissione di Giovanni Floris su RaiTre, e aveva dato la sua disponibilità per questa sera. Stasera no, Berlusconi «è pronto a incontrarlo in un'altra occasione», informa Bonaiuti, portavoce del premier. Più che altro sa di ripicca per quel «io o lui», che disse il presidente Ds il 7 marzo, quando Silvio aveva cercato di autoinvitarsi all'ultimo momento. Ricapitolando, stasera ospiti di Ballarò sono Silvio Berlusconi con il segretario della Nuova Dc Rotondi a fargli da spalla, per il centrosinistra Fausto Bertinotti e Emma Bonino, quindi Rifondazione e Rosa nel Pugno. Ma nella redazione di Ballarò non si danno per vinti e, fino alle nove di ieri sera, speravano in un ripensamento di Berlusconi, sognando un confronto tre a tre (da aggiungere un altro

esponente della Cdl per «bilanciare» D'Alema), pari a un boom di ascolto. Il presidente Ds aveva dato la sua disponibilità per oggi, annunciandolo sul sito e via agenzie già il 23 marzo. Ma sul calendario delle presenze a Ballarò pesa da un mese l'incognita Berlusconi. Avviso a tutti gli invitati: se accetta salta l'ordine delle presenze. E il premier ieri ha detto sì. Ma alla proposta di confronto con Massimo D'Alema, se pure non a tu per tu, Silvio ha detto «no grazie». Facendo ricadere sul presidente Ds la colpa di «una certa confusione», dice Bonaiuti alle 19,50, quando ha sciolto la prognosi sul talk show. Con toni sudenti, il portavoce informa che Berlusconi «è disposto a incontrarlo, ma in un'altra occasione, avendo già detto sì a Bertinotti e Bonino». E qui si intreccia il giallo del lunedì pomeriggio: Emma Bonino dai microfoni di Sky News24 con Maria Latella denuncia: «Sarei dovuta andare a Ballarò, ma stamattina mi hanno detto di no perché il presidente del Consiglio ha posto un veto su di me». Informazione che ripete fino a sera, quando le confermano

l'invito: «Ne prendo atto, sono molto contenta», commenta la leader radicale. Certo Emma Bonino è un avversario forte, ma dall'entourage berlusconiano smentiscono il veto, e nella redazione cascano dalle nuvole perché non le avevano ancora confermato l'invito, dicono. Bonaiuti ne liquida le proteste a un «prive di fondamento», mentre fa finta di essere felice per la disponibilità di D'Alema, cambiando le carte in tavola: «Sono settimane che cerchiamo un confronto con i Ds», ma al dunque «ci hanno sempre detto di no». In realtà l'unico no è stato quello che D'Alema ha detto il 7 marzo, quando Berlusconi si propose all'improvviso. Era il culmine dell'invasione mediatica del premier prima che entrasse in vigore la par condicio. Il rifiuto è di Berlusconi, precisa ieri sera l'ufficio stampa Ds ricordando che già due volte «ha declinato un invito di Anna La Rosa» al faccia a faccia col presidente dei Ds, «in una di queste adducendo improbabili motivazioni, come la concomitanza de "Il grande Fratello"». Questa volta, propone un rinvio generico, ma non si capisce perché oggi no e domani (forse) sì». Ma a Ballarò sperano che il premier tolga il veto. Ovvero che non scappi.

IL CASO Quattro paesini veneziani al referendum e uno raggiunge il quorum. Ma Galan (Forza Italia) è pronto a bloccare tutto

Comuni in fuga: via dal Veneto verso Pordenone

di Michele Sartori inviato a Venezia

Cantavano, le sirene friulane: «Mutui agevolati! Buoni-benzina!». Un'attrazione fatale. Quattro comuni veneziani hanno indetto un referendum popolare per cambiare regione, e uno ce l'ha fatta: Cinto Caomaggiore. E' il secondo caso nella storia d'Italia. Il primo era stato, lo scorso ottobre, un altro paese veneto, Lamon, optando plebiscitariamente per il Trentino-Alto Adige. Hanno lo stesso numero di abitanti, poco più di tremila, la medesima aspirazione all'emigrazione verso regioni «speciali» e più ricche del Veneto, espressa con percentuali superiori al 90 per cento. Lamon era la crepa nella diga,

La nuova tornata di referendum popolari dice apparentemente che la grande onda non c'è stata. Però c'è mancata appena una goccia. Negli altri tre comuni - Teglio, Pramaggiore e Gruaro - è stato sfiorato un quorum difficile da raggiungere: perché la legge impone, in questo caso, che il «sì» al cambio di regione sia espresso non dalla maggioranza dei votanti, ma degli aventi diritto al voto. A Lamon era stato importante il rientro degli emigranti. Nei quattro comuni veneziani non è avvenuto. Toh, casuale distrazione del Viminale: le cartoline che dovevano essere spedite entro il 13 febbraio agli elettori all'estero, per avvisarli del referendum, so-

no partite solo dopo il 20 marzo, a ridosso del voto di ieri. Cosa succederà ora? Probabilmente poco, nell'immediato. Già è complicata la procedura per cambiare regione. Per passare da una ordinaria ad una speciale le cose si arruffano ulteriormente: occorrono i pareri dei due consigli regionali interessati, poi una legge costituzionale. In questo meccanismo si è già impantagnata Lamon. Aggiungiamoci le volontà politiche. Giancarlo Galan, il governatore del Veneto, ha esplicitamente dichiarato alla vigilia del voto: «Non esisterà mai un parlamento italiano, né regionale, che consentirà la disgregazione di una regione a favore di un'altra per interesse». Il messaggio era: mettetela via, comun-

que vada. Anche adesso, Galan scrive in un comunicato che i referendum separatisti hanno obiettivi «al di fuori di ogni concreta possibilità di successo». Tanta asprezza è motivata più dai rischi futuri che dai presenti. In Italia, ad oggi, referendum si stanno discutendo in 110 comuni. Esiste perfino una «Unione dei comuni italiani per il cambio di regione». L'appendice veneta, il comitato «Dai monti al mare», punta ad allargare la provincia friulana di Pordenone a tutto il Veneto Orientale, e sta preparando altri referendum nei paesi della zona. Tendenze simili, orientate al Trentino, si agitano in montagna: Cortina d'Ampezzo è la più illustre delle possibili candidate. Dopo Lamon, Galan aveva

sferrato un durissimo attacco agli «ingiustificati privilegi» delle vicine regioni a statuto speciale, proponendo come unica via d'uscita il federalismo fiscale. Il presidente veneto, adesso, se la piglia con il «triste e miserabilistico comportamento di alcuni esponenti politici del Friuli Venezia Giulia», e non è difficile intuire con chi ce l'abbia: dal presidente della provincia di Pordenone Elio De Anna (anch'egli di Forza Italia) che ha fatto campagna annessionistica, ed al presidente del Fvg Riccardo Illy il quale, pur senza esprimersi apertamente, aveva ricordato che i comuni veneziani andati al voto avevano comunque «radici friulane», e che «solo Napoleone aveva deciso di trasferirli al Veneto».

dal 25 marzo in edicola
€5,90 + prezzo del giornale

**Paolo Borioni
Cesare Damiano
Tiziano Treu**

Il modello sociale scandinavo
Tra diritti e flessibilità

In appendice:
Il programma de l'Unione sul lavoro

in edicola con

EUROPA l'Unità

puoi acquistare questo libro anche su internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h 9.00 alle h. 14.00)